

Roberto Cabella, Claudio Capelli, Marie-Brigitte Carre, Maria Raffaella Ciuccarelli, Stefania Mazzocchin, Simonetta Menchelli, Marinella Pasquinucci, Stefania Pesavento Mattioli & Michele Piazza

ANFORE E LATERIZI ADRIATICI: DATI TIPOLOGICI, EPIGRAFICI E ARCHEOMETRICI A CONFRONTO

Ipotesi di progetto di ricerca

Con questa breve nota intendiamo invitare ad una convergenza di collaborazioni su un progetto di ricerca, finalizzato alla realizzazione di una banca dati nella quale confluiscono integrate le peculiarità tipologiche, epigrafiche e archeometriche delle numerose produzioni di anfore e laterizi riferibili all'arco adriatico compreso tra la *Venetia* e il *Picenum*.

La banca dati sarà costituita, mediante contratti e/o convenzioni, presso il Dipartimento per lo Studio del Territorio e delle sue Risorse dell'Università di Genova.

Dati di partenza

Le anfore

Gli studi tipologici ed epigrafici condotti ormai da anni sulle anfore e sui laterizi fabbricati in epoca romana nel versante italico dell'Adriatico hanno permesso di proporre un quadro piuttosto ampio delle diverse produzioni, quadro che tuttavia si basa soprattutto sull'analisi dei materiali bollati e sulla prosopografia dei personaggi che vi compaiono, senza che sia stato possibile, se non in alcuni casi, identificare con precisione i centri manifatturieri e ricostruirne non solo l'articolazione cronologica e le caratteristiche, ma anche la stessa esistenza.

Per quanto riguarda le anfore le eccezioni sono rappresentate dalle produzioni istriane e da quelle apule: le prime sono ormai ben note, grazie agli studi, sia tipologici che archeometrici, sulle fornaci di Fasana presso Pola e grazie alle ricerche, tuttora in corso da parte di un'équipe franco-italo-croata nella villa di Loron e nel territorio parentino; per le seconde il punto di riferimento fondamentale è rappresentato dagli studi sulle produzioni di Apani, Giancola e Marmorelle, ormai chiaramente definite in tutti i loro aspetti. Per tutto il resto dell'arco adriatico, dalla *Venetia* al *Picenum*, la carta delle poche fornaci note (fig. 1) non trova riscontro con i dati tipologici e epigrafici, pur se estremamente ampi ed eloquenti, e neppure con quanto è finora emerso da prelimi-

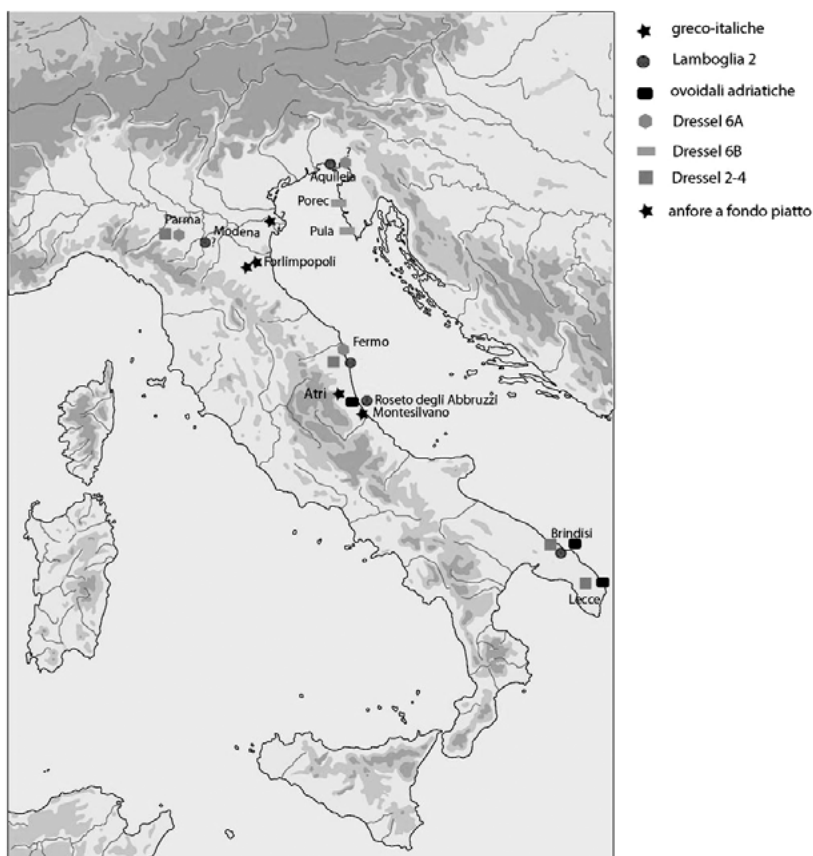


Fig. 1. Manifatture di anfore «adriatiche» al momento note.

nari e sporadiche analisi archeometriche; soprattutto rimane il grande vuoto delle produzioni non bollate, che peraltro rappresentano la maggioranza dei ritrovamenti (fig. 2).

I laterizi

Anche per quanto riguarda i laterizi, all'abbondanza dei materiali e alla quantità e varietà dei marchi di fabbrica noti non corrisponde una altrettanto sicura localizzazione delle fornaci; i dati che si ricavano dall'analisi tipologica e soprattutto epigrafica e prosopografica consentono tuttavia di delineare un quadro di massima delle officine della costa adriatica.

Per il territorio della *Venetia* si rileva l'esistenza di una pluralità di produzioni, identificate da un numero piuttosto

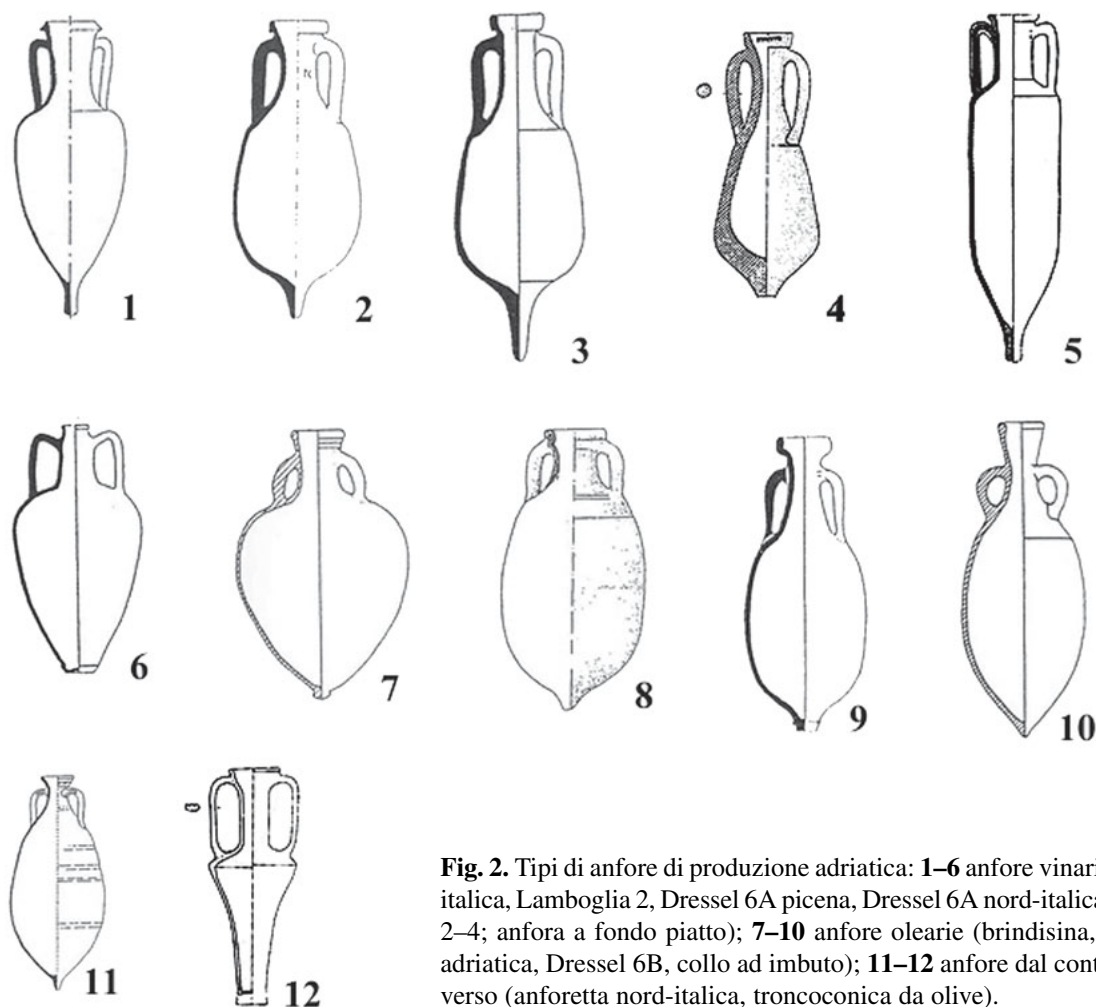


Fig. 2. Tipi di anfore di produzione adriatica: 1–6 anfore vinarie (greco-italica, Lamboglia 2, Dressel 6A picena, Dressel 6A nord-italica, Dressel 2–4; anfora a fondo piatto); 7–10 anfore olearie (brindisina, ovoidale adriatica, Dressel 6B, collo ad imbuto); 11–12 anfore dal contenuto diverso (anforetta nord-italica, troncoconica da olive).

elevato di marchi di fabbrica, che ipoteticamente possono essere ricondotti ad altrettante *figlinae* locali di varie dimensioni, condotte da cittadini liberi o liberti. Nell'area del delta padano invece, sulla base di scoperte occasionali e ricognizioni di superficie, la presenza di strutture e di scarti di lavorazione ha fornito elementi sicuri per localizzare nella zona di Voghenza e nel Ferrarese i centri della produzione *Pansiana*; l'enorme diffusione dei marchi di tale fabbrica in tutto l'arco adriatico ed in particolare tra l'Istria e Pesaro, fa supporre peraltro l'esistenza anche di altre officine/succursali.

Quasi altrettanto diffusa, tra la costa dalmata, l'Istria e il litorale tra Adria e Fano, sono le testimonianze dell'officina *Solonas*, per la quale mancano dati certi sull'ubicazione. Così pure in area medio adriatica dovevano esistere produzioni laterizie di dimensioni locali e regionali, suggerite da numerosi marchi di fabbrica, mentre la presenza dei bolli delle *figlinae Faesonia*, *Solonas* e *Cinniana* testimoniano contatti inter-regionali con produzioni a lungo raggio di diffusione (fig. 3).

Le indagini archeologico-topografiche (fig. 4–6)

Ulteriore spunto per la ricerca viene dalle indagini sul campo che si stanno compiendo da parte di Università italiane e straniere e Soprintendenze per i Beni Archeologici in diversi settori della fascia costiera centro-adriatica, con

particolare riguardo all'*ager Gallicus* ed al *Picenum*. Tali indagini potranno fornire nuovi dati per la conoscenza dei paesaggi agrari e manifatturieri, per la caratterizzazione tipologica ed archeometrica delle produzioni ceramiche locali e per la definizione delle dinamiche commerciali che interessarono questi territori.

Il contributo delle analisi archeometriche (fig. 7–9)

Unitamente alla povertà di dati archeologici di riferimento (scarti di fornace o ceramiche di provenienza certa), la scarsa variabilità geologica e la «genericità» petrografica delle rocce e delle argille affioranti nel settore adriatico hanno costituito, e costituiscono tuttora, un fattore limitante per gli studi archeometrici sulle produzioni ceramiche regionali. In molti casi, infatti, gli impasti risultano privi o quasi di elementi mineralogici, petrografici e chimici discriminanti e ceramiche di origine o tipologia anche molto diversa appaiono poco differenziabili.

Un esame preliminare delle diverse decine di sezioni sottili di ceramiche adriatiche esistenti nella banca dati di Genova – realizzata a partire dagli anni '60 da Tiziano Mannoni e collaboratori e, negli anni più recenti, da Claudio Capelli – ha tuttavia messo in luce come, integrando un attento studio mineralogico-petrografico (tipo di matrice argillosa, com-



Fig. 3. Marchi di grandi officine che diffondono i loro prodotti sulle coste adriatiche (da: M. L. STOPPIONI [a cura di], *Con la terra e con il fuoco. Fornaci romane nel riminese* [Rimini 1993]).

posizione delle inclusioni) con l'analisi tessiturale (percentuale, dimensioni, grado di assortimento delle inclusioni) e tecnica (lavorazione delle materie prime, condizioni di cottura), possano spesso essere evidenziati degli elementi di differenziazione non solo tra produzioni e tipi di origine diversa, ma anche all'interno di uno stesso tipo, rappresentando in ogni caso - anche quando non si possa dire nulla sulla provenienza - dei potenziali strumenti per migliorare le classificazioni tipologiche.

Con questi presupposti, risulta evidente che risultati significativi potranno essere conseguiti solo con un progetto integrato di ampio respiro. Ruolo dominante, almeno nella prima fase, sarà rivestito dalle analisi in microscopia ottica.

Oltre all'imprescindibile utilizzo di tutti i dati archeologici a disposizione, gli studi archeometrici sulle produzioni adriatiche di epoca romana si dovranno basare non solo sulla revisione della bibliografia analitica esistente, sull'analisi della geologia regionale (esame della cartografia e della bibliografia esistente) e le prospezioni sul terreno (campionamenti di sedimenti), ma anche sullo studio di ceramiche di provenienza certa di altre epoche, che potranno mettere in luce le caratteristiche discriminanti a livello locale o subregionale delle materie prime a disposizione nei diversi ambiti.



Fig. 4. Ricognizioni in corso nell'*ager Firmanus*.



Fig. 5. Resti di una fornace per laterizi annessa ad una fattoria (Grottazzolina, AP).



Fig. 6. Lo sviluppo urbanistico ed infrastrutturale delle coste adriatiche in molti settori impedisce la ricostruzione dei paesaggi antichi.

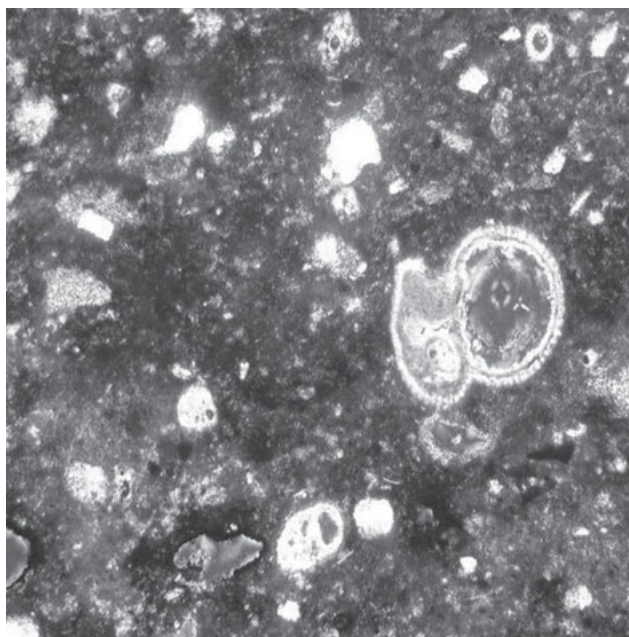


Fig. 7. Anche i microfossili, quando presenti nei sedimenti e poco alterati dai processi di cottura, possono costituire ulteriori elementi di differenziazione tra le produzioni e fornire indicazioni di provenienza.

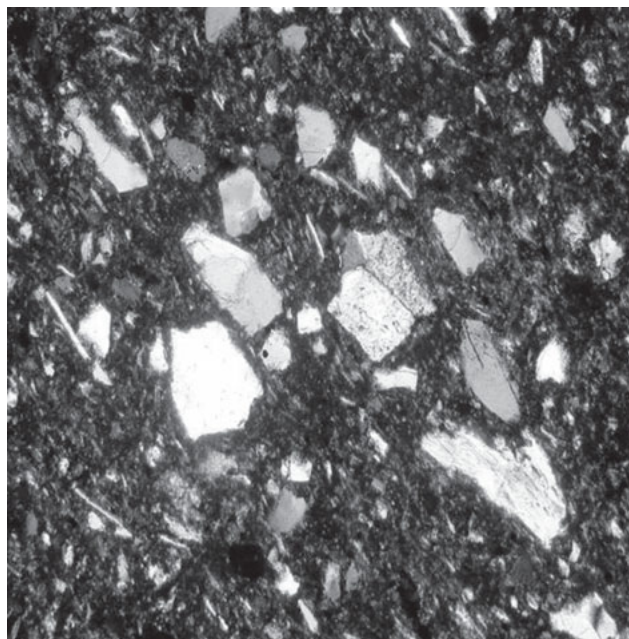
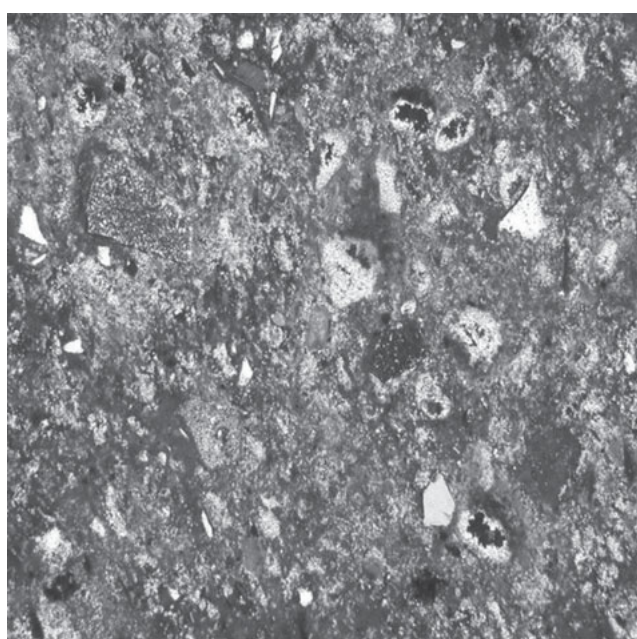


Fig. 8–9. La composizione petrografica delle inclusioni può non solo permettere di distinguere una produzione da un'altra, ma anche fornire indicazioni in merito alla provenienza. A sinistra: impasto a matrice carbonatica ed inclusioni di natura essenzialmente sedimentaria (calcari, selci, microfossili calcarei), tipico delle produzioni italiche centro e sud-adriatiche. A destra: impasto a matrice prevalentemente ferrica, ricco di inclusioni di natura metamorfica (gneiss, quarzo, feldspati, miche), di provenienza nord-italica

Bibliografia

- AA. VV. C. ZACCARIA (a cura di), *I laterizi di età romana nell'area nordadriatica* (Roma 1993).
- AA.VV. V. RIGHINI (a cura di), *Le fornaci romane. Produzioni di anfore e laterizi con marchi di fabbrica nella Cispadana orientale e nell'Alto Adriatico* (Rimini 1998).
- M. B. CARRE/S. PESAVENTO MATTIOLI, *Anfore e commerci nell'Adriatico*. In: *L'Archeologia dell'Adriatico dalla Preistoria al Medioevo. Atti del convegno internazionale, Ravenna 2001* (Firenze 2003) 268–285.
- S. MENCHELLI/M. PASQUINUCCI/C. CAPELLI/ R. CABELLA/ M. PIAZZA, *Anfore adriatiche nel Piceno Meridionale* (in questo volume).
- C. ZACCARIA/C. GOMEZEL, *Aspetti della produzione e circolazione dei laterizi nell'area adriatica settentrionale tra II secolo a.C. e II secolo d.C.* In: P. Boucheron/H. Broise/Y. Thébert (eds.), *La brique antique et médiévale. Production et commercialisation d'un matériau* (Rome 2000).